

Pioggia, stato d'animo

PIOGGIA, STATO DANIMO

Commedia in un atto

di ALESSANDRO FERSEN

PERSONAGGI

LUI

LEI

Commedia formattata da

(Piove. In un portone ferma una fanciulla; sembra inquieta. Dal portone esce un giovane con un ombrello. Guarda la signorina, ma non osa rivolgerle la parola. La fanciulla lo guarda a sua volta. Il giovanotto, che stava per aprire il suo ombrello, si arresta. La fanciulla fa il gesto di fuggire nell'interno del portone)

Lei - Io abito qui.

Lui - Prego.

Lei - Grazie lo stesso.

Lui - (con un sorriso) Peccato... Buona sera. (Apre l'ombrello)

Lei - Senta.

Lui - Sì?

Lei - Non ha mica una matita?

Lui - Guardo... non credo. (Cerca nelle varie tasche)

Lei - Perch cerca? Sa benissimo di non averla.

Lui - A che le serviva?

Lei - A notare un numero. Chi me l'ha dato non aveva neppur
lui una matita... e ora ho paura di
dimenticarlo.

Lui - Mi spiace... che numero era?

Lei - Ottantotto, sei sette, cinquantatre.

Lui - Ottantotto, sei sette, cinquantatre: un numero di
telefono? Lo terr a mente io.

Lei - (ridendo) Lei non mica il mio carnet.

Lui - Posso diventarlo.

Lei - Troppo ingombrante

Lui - Non troppo... L'ha conosciuto poco fa?

Lei - (inquieta) Chi?

Lui - Quello che le ha dato il numero.

Lei - Come ha fatto a indovinarlo?

Lui - E semplice: gliel'ha dato poco fa, sotto la pioggia, e lei ha
paura di dimenticarlo, perch non saprebbe
dove ritrovare quel tale.

Lei - (ride, poi) E poi, cosa ha scoperto ancora?

Lui - Che lei o non ha telefono in casa, il che mi sembra poco
probabile, (accenna al suo modo di vestire,
che piuttosto elegante) o ha ragioni per
non volere che le si telefoni a casa.

Lei - (in fretta) Buenasera, devo andare. (Accenna ad avviarsi
sotto la pioggia)

Lui - Non abita pi qui?

Lei - (angosciata) Che cosa vuole da me? Chi lei?

Lui - Perch si spaventa cosi?

Lei - una spia, vero?

Lui - Spia a tempo perso: di regola faccio il rapitore e il sicario.

Lei - Non scherzi, la prego! Io mi spavento sul serio.

Lui - E ora vado subito a telefonare a quel numero: ottantotto, sei sette... o forse un numero sbagliato?

Lei - (un po' enigmatica e un po' divertita) Credo di no.

Lui - (rattristato) una persona cosi segreta, quella del numero?
(Lei scoppia in una risata argentina.
Stanco) Bene. Mi scusi, devo andare. (Si avvia)

Lei - Eh, gi. Lei ha l'ombrello...

Lui - (volgendosi) Ma?... (Improvvisamente contento) vero, lei non abita qui! Vede che poliziotto da quattro soldi! (Si riavvicina, si guardano ridenti) Posso offrirle un passaggio? (Lei viene sotto l'ombrello e si avviano in silenzio) Dove devo accompagnarla?

Lei - A un telefono.

Lui - Ce n' da queste parti?

Lei - Laggi... in fondo alla muraglia. (Camminano in silenzio; il portone scompare alle loro spalle; il lume livido dei lampioni passa sui loro volti. Un lontano ritmo jazz, che li accompagner a tratti e con intensit e modulazioni variabili per tutto l'atto, si fa sentire)

Lei - Come piove.

Lui - Non finisce pi. (Silenzio) Attenta, una pozzanghera!

Lei - Grazie.

Lui - Piove sempre cosi in questa citt?

Lei - Lei non di qui?

Lui - No.

Lei - Si vede.

Lui - un male. Da che cosa si vede?

Lei - Non so, forse pi gentile. Gli uomini di qui non sono molto gentili. Bisogna stare molto attenti: dico, una donna. Di notte, specialmente.

Lui - (come lievemente geloso) Eppure qualcuno l'ha fermata poco fa... (Lei scoppia a ridere) la seconda volta che ride. Perch ride cosi?

Lei - Perch gli uomini sono buffi, quando vogliono sapere qualche cosa, Che non li riguarda.

Lui - Mi scusi.

Lei - Non ho mica detto che mi dispiace. (Si danno un'occhiata ridente e sfuggevole)

Lui - (fermandosi ed osservando qualche cosa che attraversa loro la strada per terra) Che cos'?

Lei - Una rana. In questa stagione invadono sempre la nostra citt. Bisogna stare attenti, succedono tanti infortuni: avr notato che tutti i portoni delle case vengono sprangati alle venti.

Lui - E io che ho lasciato i miei armadi aperti... Che citt.

Lei - Da quanto tempo qui?

Lui - Da una settimana.

Lei - Vedr, a primavera, che lavoro per i netturbini sbarazzare le strade!

Lui - Attenta dove mette i piedi! La testolina un po' nelle nuvole o mi sbaglio?

Lei - Con questo tempo ci vuoi poco... (Ridono)

Lui - Mi dia il braccio che meglio. (Lei fa l'atto d'infilare il braccio in quello di lui, ma subito lo ritira)

Lei - No, meglio di no. Mi scusi, ma devo stare attenta. Ho fatto delle cattive esperienze, mi scusi. Io di lei non so nulla.

Lui - E io di lei, molto.

Lei - (allarmata) ~ Che cosa sa?

Lui - Un numero di telefono, tutto qua... un po' misterioso...

Lei - Non mi faccia prendere di questi soprassalti, la prego.
(Infila il braccio in quello di lui) Com' bello passeggiare sotto la pioggia!

Lui - Noi passeggiamo?

Lei - Sì. No?

Lui - Sì, sì.

Lei - Vero! Lei mi stava accompagnando al telefono!

Lui - Grazie per averlo dimenticato. (Lei un po' vergognosa; camminano in silenzio)

Lei - Lei da dove viene?

Lui - (vago) Dalla costa.

Lei - (con gioiosa sorpresa) Come tutto anormale stasera! Mi sento così tranquilla, eppure non so niente di lei, da dove viene, che cosa fa, chi . Non mi succede mai.

Lui - Bene.

56

Lei - E lei parla sempre così poco? Lei un uomo misterioso. Oh Dio, non dovrei mica aver paura proprio stavolta? Chiedere delle informazioni su di lei prima di frequentarla?

Lui - Si lasci andare per una volta; le fa bene.

Lei - (ammirata) Come fa a saperlo? Come fa a sapere tante cose di me? (Lui sorride senza rispondere. Un po' esaltata) Sì, tutto anormale stasera. Anormale che io mi faccia accompagnare da uno sconosciuto, anormale che questo sconosciuto sia lei, anormale che io le dia il braccio così, sotto quest'ombrello...

Lui - Ma solo per le pozzanghere...

LEI - (raccogliendo scherzosamente la sfida) Sì, solo per le pozzanghere! (Si guardano con intenzione e ridono)

Lei - (pensierosa) Forse... (Ma s'interrompe) Com'è lunga la muraglia-

Lui - Pensa alla telefonata?

Lei - (sfuggendo alla domanda) Cattivo che non mi lascia sguazzare un po'! Eppure oggi ne ho proprio voglia! Una! Una pozzanghera

sola! (Ridono)

Lui - (indica una pozzanghera davanti a loro) Coraggio!

Lei - (sollevando un piede) Lo metto?

Lui - Via! quella caviglia da fare invidia ad un angelo tutta imbrattata di fango!

Lei - (improvvisamente confusa) Andiamo.

Lui - Che cos' questa fretta tutt'a un tratto?

Lei - (dopo un silenzio) Mi ha dato un po' fastidio... A lei avrebbe fatto piacere, vero? No, non lo neghi: l'ha detto in un modo!

Lui - Devo o non devo fare il balio?

Lei - (scoppiando a ridere) Vederla con un grembiolino a pizzo e due spilloni d'oro in testa! (Anche lui ride. Improvvisamente seria) Lei ora m'ispira confidenza come un vecchio amico, ora mi fa sentire che vorrei scomparire sotto terra: mi fa paura.

Lui - Povero me, che ho fatto?

Lei - L'ha detto in un modo, del fango... che non mi piaciuto.

Lui - Le ho detto solo che lei ha una bella caviglia.

Lei - Per piacere. (Nasconde il capo dietro il braccio di lui) Forse non vero che non mi piaciuto. Non so. Non so pi niente. (Lui leva la mano per carezzarla; lei, come avesse visto) Non mi carezzi! (Lui mette la mano in tasca) Ecco, bravo: la mano in tasca. (Camminano in silenzio. Sollevando il capo) passato.

Lui - Mi sembra che la muraglia sia finita.

Lei - Sì, ecco il telefono. (Si fermano) Le sembra una bugiarda, io?

Lui - Non so, perché?

Lei - Com'è quel numero di telefono, signor carnet?

Lui - (triste) Ottantotto, sei sette, cinquantatre.

Lei - (ridendo) Che numero triste... Prima le ho detto una bugia: che abitavo in quel portone...

Lui - (minimizzando) Fa niente.

Lei - ... e dopo una seconda bugia. Quel numero non me lo ha dato nessuno, il mio. (Poi, bloccando la sua gioiosa sorpresa) E adesso mi lasci fare questa telefonata. (Poi si avvicina al telefono che si trova in alto, fissato alla muraglia. Una scaletta di legno, legata con una catenella al muro, permette l'accesso all'apparecchio. Lei appoggia la scaletta al muro e vi sale) Mi tenga ferma la scala, per favore. (Lui dà un'occhiata interrogativa) per il livello delle acque, quando crescono... (Arriva all'altezza dell'apparecchio e forma il numero) Sì... sono io. Io! Pronto? Non si sente... io! Insomma, io! Oh, finalmente... come mai? Alla muraglia? Non capisco come mai! (.Bamboleggia in modo inatteso e intimo) E io sola sola, con tutte queste nubi... (Copre il ricevitore con la mano e si rivolge a lui) Mi ripari dalla pioggia piuttosto! (E si stringe la gonna intorno alle gambe)

Lui - (sale qualche gradino) Non avrei mai osato guardarla dal basso in alto...

Lei - (severa) Cominciamo?

Lui - Perdonò: non pensavo a niente di male. (La ripara con l'ombrello, arrampicato anche lui sui pioli della scala)

Lei - (carezzevole ed accomodandosi al microfono come fosse sui cuscini di un divano) Sì?.., qualcuno... nessuno! qualcuno... curioso! (Ride) Ma no, un passante, un signore con l'ombrello... No, io non posso: piove troppo, son troppo lontana. Sì, piove anche qui: anche nel parco, piove dappertutto... I taxi sono tutti in collina con questo tempo, lo sai... No.,, no, per il Corso, no.,, ci sono troppi rospi sul Corso e la piccolina ha paura... (Lui rattristato fa l'atto di scendere dalla scala, ma te lo prende per mano e lo trattiene a forza, continuando la telefonata) Scherzavo, papi! Sta' tranquillo... Sono normalissima come le altre sere... No! da ieri? passato tanto tempo? Aspetta un momento (Copro il microfono con la mano; a lui) Il suo orologio fermo?

Lui - No, perché?... sono le... Ma sì, fermo.

Lei - Tutti gli orologi si fermano, quando piove così. Non s'inquieti. (Al microfono) Non ho potuto saperlo... Te l'ho detto... qualcuno... ma no! nessuno, un passante! Secondo te un passante qualcuno o nessuno?... Per me, secondo i casi. (Più seria) Su, non inquietarti! il signore con l'ombrello! molto gentile... Vuoi conoscerlo, papi?... Ecco, te lo presento... (Copro il microfono con la mano e fa cenno a lui di prendere il suo posto) Mi raccomando... mi faccia far bella

figura!

Lui - (aggiustandosi involontariamente per la presentazione e cercando un equilibrio sulla scaletta)
Pronto, si... molto piacere... lei molto gentile... oh, la signorina troppo buona... sì, ci penso io, stia tranquillo... sono un balio ideale! Molto piacere... sì, grazie... piacere mio... spero di aver presto l'occasione di conoscerla di persona. (Lei gli fa cenno che vuole ancora parlare e lui le cede il microfono)

Lei - Hai visto quant' carino... e giovane anche!... sì! (C' nelle sue parole un tono di civetteria sconcertante) Ma sono maggiorenne, papi!... No, di nuovo laggi? piacevole? Dici?... non saprei. (Con voce sommessa) Oggi sono così asciutta... No, non te la prendere, oggi non mi va... Dormi tranquillo, telefoner fra qualche ora. Sì, ciao. Ciao. Ciao. (Appende il ricevitore. Scende dalla scala. Lui la attende in basso piuttosto scontroso) Fatto. (Vedendo che lui esita) Andiamo?

Lui - Dove vuole andare?

Lei - In l. (Si avviano) Come siamo scontroso tutt'a un tratto...
Lei ha ascoltato la telefonata.

Lui - Non ho ascoltato. Ho sentito.

Lei - Ebbene? Non ha capito niente, vero? Le telefonate degli altri sono sempre in lingua turca, non lo sa? Non bisogna mai ascoltarle. (Pausa) Su via, non passeremo la sera a meditare su di una telefonata!

Lui - Mi scusi, lei... sola?

Lei - (attenta) una domanda un po' generica... come sola?

Lui - Be' stasera, tanto per cominciare.

Lei - (nervosa) Dipende da lei, no?

Lui - Che lei sia sola?

Lei - Certo. Non mi faccia queste domande. Lei capisce che nel
momento in cui lei me lo chiede, io cesso di
essere sola. E... non voglio.

Lui - Forse lei una ragazza un po' strana.

Lei - Tutto un po' strano con questo tempo. Via, la prego, torni
carino, come prima! Presto! Presto! (Lei ha
un brivido di freddo)

Lui - Ha freddo? Vuole prendere qualche cosa al bar?

Lei - No, meglio di no. C' il neon.

Lui - Ha paura che ci vediamo in faccia?

Lei - Continuiamo a camminare per ora, le spiace?

Lui - No, anzi. (Lei si stringe al braccio d lu e vanno; la pioggia
cresce)

Lei - (spaventata, sottovoce) Oh Dio, c' qualcuno che corre
dietro di noi!

Lui - (dopo aver ascoltato) Sono le gocce, le gocce della
pioggia sull'ombrello!

Lei - vero. (Ascolta) Che bello. ...

Lui - ... segreto.

Lei - ... intimo. (Ascoltano) Ci si sente al sicuro... al chiuso. (La

musica jazz sembra pi. vicina. Camminano lentamente abbandonandosi all'ispirazione di propri passi in ritmo col motivo. La pioggia insistente)

Lui - E l sopra, sa che cosa c'?... Le stelle. In alto. Sopra le nubi. Le stelle,

Lei - Non possibile!

Lui - Vero? E invece ci sono; e brillano; brillano da ore e brilleranno fino al mattino, senza che nessuna le veda. Finch impallidiranno sfinite, perch nessuno stato a guardarle. E questo troppo anche per loro. (Silenzio) Mi scusi.

Lei - Continui.

Lui - Niente. finito.

Lei - (dopo una pausa) Lei un uomo solo, vero?

Lui - (infastidito) No.

Lei - (insistente) Si, un uomo molto solo: non lo neghi.

Lui - (duramente) Le ho detto di no. Che c'entra?

Lei - arrabbiato? No... non volevo. (Silenzio) Dobbiamo pur conoscerci un po' meglio, per... Non le pare? (Nessuna risposta) Ecco, io l'annoio, vero? Si, l'annoio. Lei un uomo certamente eccezionale ed io non sono che una piccola stupida.

Lui - No, lei non pu capire. stato solo un po' in discreto.

Lei - Oh! Non sia cosi cattivo... (Ha le lacrime nella voce)

Lui - Ma non cosi grave! La prego! La prego! Su! Lo stupido

sono io come sempre! (Cosi dicendo si stacca con violenza da lei)

Lei - (dolcemente) E per questo punisce me? (Lui non capisce subito; quando comprende dal sorriso di lei, ha un moto di gratitudine, di emozione. La prende di nuovo sottobraccio. Poi la bacia lievemente sulla fronte. Con la voce soffocata appena percettibile) Oh...

Lui - (pianissimo) Le dispiace? (Lei fa cenno di no col capo abbassato. La livida luce dei lampioni, che passava via via sopra i loro volti, sostituita ora dalle luci colorate e mutevoli di insegne pubblicitarie)

Lei - (rialza vivamente il capo e legge a caso su di una insegna) Al primo starnuto non esitate: Formiosil, For-miosil, Formiosil, FOR-MIO-SIL (Insieme scoppiano a ridere e lui si piega su di lei e la bacia sulla bocca. Il riso muore, avanzano qualche passo sempre baciandosi. Finito il bacio, lei sposta l'ombrello in modo da nascondervi il viso)

Lui - (bussando scherzosamente all'ombrello) Toc-toc!

Lei - (sempre nascosta, con voce profonda) Eh?

Lui - Sta qui la signorina ottantotto, sei sette, cinquantatre?
(Lei ride sempre nascosta) Permesso?

Lei - (mentre ride, mette il piede in una pozzanghera) Ohi!

Lui - Che c'?

Lei - (solleva il piede ridendo) Il destino!

Lui - Vede? Gliel'avevo detto!

Lei - Come? Il colpevole lei, sa! Prima fa quelle belle cose per strada e poi rimprovera me! (Ride anche lui)

Lui - (inginocchiandosi) Aspetti, se no prender qualche malanno. (Cava un giornale di tasca e asciuga alta bel'e meglio il piede e la scarpa; poi rallentando le carezza la caviglia) Proprio fino alla caviglia! (E la guarda. Lei cerca di ritirare il piede) Stia buona. (Stringe ancora il piede fra le mani, vi alita su quasi per riscaldarlo) Va meglio?

Lei - (dolcissima) asciutto. (Lui le da un rapido sfuggevole bacio al piede e le infila lo scarpino; si avviano)

Lei - Posso riposare? Sono un po' stanca. (Appoggia il capo sulla spalla di lui)

Lui - Dormi, su.

Lei - (camminando ad occhi chiusi) Non ci siamo ancora presentati. Forse dovremmo farlo.

Lui - vero. Giulio.

Lei - Patrizia.

Lui - Ciao, Patrizia.

Lei - Ciao, Giulio. (L accompagna il motivo jazz; quando si conclude, lui la bacia ancora sulla bocca)

Lei - (come destandosi da un sonno) passato molto tempo?

Lui - Un'ora. Un anno. Non so.

Lei - (raggomitolandosi contro di lui) Mi sveglia sempre così? Voglio essere svegliata sempre così.

Lui - Mi dai del lei ancora?

Lei - Ci diamo gi del tu?

Lui - Direi di sì... da un bel po'.

Lei - All'inizio sempre difficile... Mi lasci - lasciarmi - imparare.
(Lo guarda) Tu. Tu. (Chiude, gli occhi)
Giulio tu. (Ride felice ad occhi chiusi)
Forse tutto un miracolo.

Lui - una notte proprio straordinaria... proviamo a inventare la felicità?

Lei - Proviamo!

Lui - Ma pensa: quante coincidenze, quanti piccoli indizi! Io dico che c'è un destino sotto!

Lei - Certo che il destino.

Lui - Quel portone in cui ci siamo incontrati per caso...

Lei - Il fatto che tu avessi l'ombrello...

Lui - E questa pioggia... (Colto da un pensiero improvviso) Ma tu... non aspettavi qualcuno in quel portone?

Lei - (un po' annoiata) Giulio, ti ho già risposto a questa domanda. (Vedendo che lui tace) E poi incredibile come ci somigliamo, come abbiamo lo stesso modo di sentire le cose: a me... piaceva, sai, sentirti parlare poco fa... (Lui la stringe a sé. In questo momento si ode una voce femminile levarsi dall'ombra verso di loro)

Voce - Scusi, signorina, non ci sono mica notizie della nube?
(Stesa per terra, sotto l'ombrello, appare in un angolo una coppia matura tipo bottegai:

l'uomo sta leggendo il giornale, la donna
lavorando ai ferri, al lume di una candela)

Lei - Per ora, nulla di nuovo.

Uomo - Non bisogna essere impazienti, vero, signorina? (Lei
ride in segno di risposta)

Donna - L'importante non perdere tempo.

Lei - A me la pioggia ha portato fortuna! (i due coniugi ridono
e così i due giovani)

Donna - Guardali, come sono carini! Buona gita! (Proseguono;
i due coricati si perdono nell'ombra)

Lei - Si comincia ad incontrar gente; di qua giungiamo al
Corso.

- (Dal fondo avanzano ora altri ombrelli, che popolano la scena
e incrociano in tutte le direzioni. Sono
variopinti in modo bizzarro e variamente
illuminati dalle luci dei fanali, delle vetrine,
delle reclames luminose. Forma e colore
sono consoni ai loro portatori. La scena
anima-tissima. I due giovani sono colti da
una gioia repentina e fanciullesca, si
muovono vivacemente in mezzo alla folla,
scomparendo e ricomparendo in mezzo ad
essa. Si fanno avanti due tipi di zitelle
pretenziose)

I Zitella - Ah, come si sta bene fuori... In casa ho una nebbia,
che figurati, la stanza da bagno...

II Zitelli - Quella in fondo al corridoio?

I Zitella - Sì; non riesco neppure a trovarla, quando ho fretta...

II Zitella - Te lo dicevo di non trasferirti in collina. (Lui e lei

stanno passando e ridendo; lui urta col
piede la prima zitella)

Lui - Scusi. (Mentre lei ride nascondendosi dietro l'ombrello)
Le ho fatto male?

I Zitella - Niente, s'immagini. un ballerino lei?

Lui - A tempo perso.

I Zitella - Ha il calcio leggero... (i due giovani si allontanano
trattenendo il riso)

II Zitella - D'altra parte, senza l'umido come vuoi che sboccino
i quadrifogli? (Mentre s'allontanano,
compare un tipo di funzionario con la
moglie)

Moglie - Alla tua età e col tuo grado, fare capricci! Io non so!

Funzionario - (imbronciato) Uno avrà il diritto di salvaguardare
la propria vita privata! la sola cosa sacra
che resti ad un funzionario.

Moglie - Insomma, sono io che devo insegnartelo? L'etichetta
un antidoto contro i malanni.

Funzionario - Va bene, ma io dalla Lucia non mi faccio
massaggiare!

Moglie - Non capisco che cos'hai contro di lei! E una bella
ragazza! Ed reumatica, le fa bene!
(Schermandosi da qualche cosa che si
agita nella cupola dell'ombrello) Uff, questi
pipistrelli! (il funzionario e sua moglie si
perdono nella folla, ricompaiono i due
giovani in un altro punto della scena)

Lui - Guarda quello! (E si avvicinano ad un maturo
dongiovanni, che sta molestando una

ragazza, la quale con un cartoccio sta imbeccando dei volatili supposti nell'interno del suo ombrello)

Dongiovanni - Piacciono tanto anche a me i pipistrelli... carini!
(Cerca di entrare sotto l'ombrello, ma la ragazza si scosta) Sapesse quanto le dona l'ombrello! (Lui, alle spalle del dongiovanni, ne imita comicamente le movenze, lei cerca di tirarlo via)

Lei - Scappo, eh? (Il dongiovanni si volge e si trova faccia a faccia coi due giovani)

Dongiovanni - (con invidia) D chi e l'ombrello?

Lui - Mio.

Dongiovanni - Beato lei. (E s allontana)

Lei - Allora sei un po' buffone?

Lui - E tu una borghesuccia?

Lei - (ansiosa) Ti dispiace?

Lui - Tutto da rifare. (Passa loro davanti la ragazza ed essi danno un'occhiata nell'interno del suo ombrello)

Ragazza - Sono stati sorpresi dalla nube prima di cadere in letargo.

Lei - Poveretti!

Ragazza - Sono i pipistrelli ritardatari, ogni anno si rifugiano da me. Sono tanto affettuosi. (Si allontana)

Lei - Com' buona la gente!

Lui - E com' bella. (Scompaiono di nuovo nella fot-la, mentre

riappaiono in altro posto il funzionario e la moglie)

Moglie - E così a me toccher un marito piegato ad angolo retto!

Funzionario - Per carità, non farai entrare la geometria nei nostri affetti familiari! (Continuano a litigare, mentre la nostra attenzione è attratta da due tipi di intellettuali)

I Intellettuale - C'è troppa divergenza tra le parole e i fatti!

II Intellettuale - Ma le idee sono una cosa e io di scorsi un'altra... sono due strade diverse.

I Intellettuale - Parallele, moralmente parallele.

II Intellettuale - E il relativismo? E Einstein? Dove me lo mette?... (i due giovani si sono avvicinati ad un carretto di leccornie a buon mercato ed hanno acquistato due bastoncini di zucchero filato)

Lui - Basta così! No, non teniamo pipistrelli!

II Intellettuale - (continuando) Non vorr sostenere che due parallele continuino ad essere tali, se prolungate nella nebbia! (Si allontanano)

Lei - (assaggiando) Che buono! Ecco, signor pedagogo! (E gli fa un baffo di zucchero. Ma subito dopo, come avesse visto qualcuno, colta da uno spavento e /ugge a nascondersi dietro un capannello di ombrelli, dove lui va a scovarla)

Lui - Che cosa successo?

Lei - (cercando di togliergli il baffo) Non diamo spettacolo,

cominciano a guardarci.

Lui - (schermandosi) E io invece me lo tengo... da bravo pedagogo.

Lei - No! (Cerca di toglierglielo e, così lottando, si vengono a trovare di fronte a un mendicante, che li guarda in silenzio)

Lui - Tenga! (Ha strappato lo zucchero filato dalla mano di lei e glielo porge, ma l'altro lo guarda tristemente con lo zucchero filato in mano)

Mendicante - Signorino, mi faccia la carità, sono mutilato, con quattro figli in uno stagno, senza stivali, senza chinino...

Lui - Mi scusi. (Gli dà un'elemosina abbondante e così lei; il mendicante si allontana)

Lei - Siamo troppo felici... (Con spavento) Siamo già felici? (E urta, senza accorgersene, la zitella di prima, che sta passando con la sua compagna) Scusi! Le ho fatto male?

I Zitella - Direi. una sportiva lei?

Lei - A tempo perso.

I Zitella - Ha un calcio così pesante!... (Mentre i due scappano, riprende la conversazione con l'altra) E così, con quel nebbione, pluff, nella stanza del mio inquilino!

II Zitella - A quell'ora? E che stava facendo?

I Zitella - Tagliandosi le unghie. Dei piedi! Figurati io!

II Zitella - Perché non sei svenuta? (Si allontanano. In un altro punto della scena si vede una prostituta che viene avvicinata dal dongiovanni.

Parlotta con lui. Lui si allontana, lei attende, l'uomo ritorna, la prostituta lo prende a braccetto)

Dongiovanni - lontano? (Si allontanano. La folla scopre i due giovani davanti a una vetrina d gioielli; lui stacca un collier e lo offre a lei)

Lei - Sei matto, di gi? (Lo abbraccia e lo bacia) Mettimelo tu. (Apre il soprabito. Lui le cinge il collier, al momento di agganciarlo, la bacia sulla nuca; lei rabbrivisce)

Lei - No in pubblico.

Lui - A te permesso...

Lei - I! mio era un bacio frontale. (Si ode in un altro angolo della scena il diverbio fra il funzionario e sua moglie)

Moglie - Andrai domani dal sarto ortopedico.

Funzionario - (lamentoso) Se tu mi lasciassi un po' in pace con i miei angoli personali...

Moglie - La sciatica la morte del prestigio; incompatibile con la gerarchia. (Raddolcita) un sarto alla moda! Lavora per tutta la hautel (II funzionario segue la moglie; ricompaiono i due intellettuali)

I Intellettuale - E poi, guardi, la geometria un fatto mediterraneo, nata in climi temperati.

II Intellettuale - (con compatimento) Ho capito, lei un positivista.

I Intellettuale - Ma pensi ai triangoli, ai cerchi! roba per latini, per greci.

Il Intellettuale - E i teutonici? Come li spiega lei, con la loro quadratura mentale? (La voce di lei sovrasta ora il brusio generale)

Lei - Com' bello! come sono bella! Com' bella la gente! Voglio che tutti mi guardino! (La folla si disposta camminando in modo che la coppia sfilava quasi in parata; via via i vari personaggi si distolgono per guardare i due giovani e poi riprendono la loro conversazione. Alla fine della sfilata, lei, vedendolo un po' distaccato e intuendo il suo pensiero, gli si stringe al braccio)

Lei - Per te, sai? Per te! Non sono mai stata tanto vanitosa per un altro.

Lui - Davvero?... cara. (Escono intanto dalla folla che piano piano indietreggia e svanisce nel fondo)

Lui - Ti accompagno a casa.

Lei - Io sono a casa.

Lui - A casa mia?

Lei - Sì. (Camminano di nuovo soli) Che silenzio... Perch mi guardi così?

Lui - Il silenzio precede sempre le cose gravi.

Lei - Non mi mettere paura.

Lui - (la stringe a s quasi a proteggerla) Vieni (Tornano sui loro passi. Si erge davanti a loro, sopraelevata e vagamente inquietante, una panca pubblica. Vi si accede con alcuni gradini. Lei si arresta)

Lei - S scivoler troppo lass. (Ma lui la attira e salgono) Attento

alle alghe. (Salgono con precauzione e si fermano spalle al pubblico) E ora? Te l'ho detto che non si pu: guarda com' viscido.

Lui - Ho il giornale. (Stende il giornale)

Lei - (sedendo) Sempre alghe, alghe quando finir la nube? (Ora non si vede che l'ombrello e le loro gambe, giacch si sono seduti spalle al pubblico. Lei incrocia con voluta compitezza le proprie. Evidentemente a disagio) Sapessi quante fratture nei giardini pubblici in questa stagione. (Lui la attira per baciarla) No, capisci, pu diventare imbarazzante: il pronto soccorso, il commissariato... (Le parole le muoiono in bocca, perch lui la bacia e a lungo. Non si ode che la pioggia insistente, assidua. Staccandosi) Ora basta, andiamo.

Lui - (continuando a baciarla sul collo) Ma crescono dappertutto?

Lei . - D'inverno per forza.

Lui - E poi... a primavera, come fanno,,, con tutte queste alghe?

Lei - (dibattendosi e fremendo sotto i suoi baci, ma cercando ancora di salvare un residuo di contegno attraverso la conversazione) Ci sono i raschiatoti... li arruolano a schiere... il Municipio ne approfitta per dar lavoro... a un mucchio di... di disoccupati e... (Con un grido deciso) No!

Lui - (piano) Perch? (Sono immobili)

Lei - Perch no. Ho ancora paura, ti prego. (Lui si ricompone, s

aggiusta l'impermeabile) Sei in collera?...
Ma meglio di no. Dopo saremo pi contenti.
No... non essere in collera. (Lui tace. Lei lo
bacia lievemente, lui risponde con ardore.
Poi lei si libera in fretta e si alza tutta
smarrita e in disordine. Tutte queste
azioni, come le seguenti, verranno rese
comprensibili dalla mimica dei piedi e delle
gambe, perch le loro persone sono
nascoste dall'ombrello) Un altro giorno,
domani, andiamo.

Lui - (senza muoversi, dietro l'ombrello) Pi borghese che mai.

Lei - (sedendo) Perch sei cosi cattivo?

Lui - Mi domando che cosa vuoi da me, in fin dei conti.

Lei - Giulio, se lo dici ancora una volta, me ne vado davvero.

Lui - O almeno che cosa senti realmente per me. (Lei lo
abbraccia perdutamente)

Lei - (con voce ansante) No, no... Giulio, no! Si... Giulio!

Lui - Patrizia!

Lei - Giulio mi vuoi bene, Giulio mi vuoi bene... (Segue un
lungo silenzio; l'ombrello ha cessato di
fremere; la musica jazz fortissima)

Lei - Dove sei? Sei qui...

Lui - Adorata.

Lei - C' la nube, vero?

Lui - Si.

Lei - (piangendo piano) Ora non dirai pi che cosa sento, che
cosa voglio.

Lui - Sei meravigliosa.

Lei - Sì. Lo so. Ho tanta paura, Giulio.

Lui - Di che cosa?

Lei - Non so. Di tutti. Della gente. Di te.

Lui - Come puoi dire questo?

Lei - Sì, di te. In fondo, ti conosco così poco. Anzi, non ti conosco affatto. No, non vero, ti conosco bene. Perdonami, divento perfino vile dalla paura, stupido. Ma... Giulio? (Lo fissa; lui per tutta risposta la bacia in fronte) Andiamo, non ci avr visto nessuno? (Si alza, poi maltrattando l'ombrello) Cattivo ombrello... Ombrello traditore! (A lui) Scherzo, sai?

Lui - Attenta, dammi la mano. (Scendono con precauzione i gradini) Abbottonati.

Lei - Che silenzio! Dove siamo?

Lui - In nessun posto, credo. Il mondo se n' andato.

Lei - Vedi? s' stancato di aspettarci! E ora come si fa?

Lui - Inseguiamolo! (Corrono ridendo qualche passo, poi lei si arresta)

Lei - Senti, io...

Lui - Sì?

Lei - (all'orecchio di lui) ...io ...io sono contenta, sai? (Lu la stringe a s. Poi, timorosa) Siamo... gi felici, Giulio?

Lui - (con precauzione) Quasi... forse... bisogna stare attenti,

parlare piano... perch non si sciupi... perch
non succeda niente...

Lei - Giulio, ci siamo, sai?

Lui - Zitta! credo che non bisogna saperlo... (Camminano in
silenzio abbracciati, ispirati)

Lei - Oh, Dio! Dei passi dietro di noi!

Lui - (ridendo) Ma no, di nuovo? Sono le gocce...

Lei - Ah, che spavento... (Pausa) Eppure mi sembra di sentire
qualcuno qui fuori.

Lui - (dopo aver ascoltato) Ma no, chi vuoi che sia.

Lei - (vagamente) C' sempre qualcuno, che, al momento
buono, arriva sotto il suo ombrello... (Ora
si comincia a discernere alle loro spalle,
ancora indistinto, un ombrello scuro che li
segue)

Lui - (inquieto) Come sei diventata seria...

Lei - (cercando di tornare allegra) Scusa, sono malinconie
dovute alla nube. E gi passato.

Lui - Bisogna assolutamente che ti porti fuori da questa
pioggia.

Lei - (un grido) No. (Poi ricomponendosi) Dici che possibile?

Lui - Non so, voglio provare. Voglio portarti fuori, all'aperto.
Voglio mostrarti le stelle, le mie stelle.

Lei - Oh si! (In questo momento, proveniente dall'ombrello che
li segue, comincia a farsi sentire un
tossicchiare acuto ed insistente, che
continuer per tutto il dialogo seguente)

Lei - Vedi che avevo ragione... scappiamo!

Lui - Zitta! (Ascolta) Che strano.

Lei - Andiamo, voglio andar via di qui, accompagnami.

Lui - No, aspetta. Devo ricordare...

Lei - Giulio, dammi retta, finch siamo in tempo. Questa tosse non mi piace. Giulio, mi vuoi bene?

LUI - Si. Certo.

Lei - Giulio, tutto vero quello che ci siamo detti? Siamo felici noi due?

Lui - (che non vuole essere distratto) Ma naturale, cara. Perch t'inquieti cosi?

Lei - (con crescente orgasmo) Non m'inquieto, sono tranquilla, tranquillissima, non mi sono mai sentita tanto sicura, non sono mai stata tanto felice, neppure tu sei mai stato tanto felice: sei diventato perfino pi alto, hai la fronte pi spaziosa. Una donna queste cose le vede subito... Stringimi, stringimi forte... Giulio! (La tosse acuta, giunta a un parossismo, s'interrompe di colpo. Segue un silenzio. Piano) Ho fatto quello che ho potuto. (Dall'ombrello che ti segue giunge ora una voce stridula, di vecchio)

Voce - (come se riconoscesse la ragazza) Patrizia! (Lei non risponde; continuano ad avanzare gelati, rigidi, lentamente)

Il Terzo - Patrizia, sei tu? (Con una corsettimana semicircolare il nuovo personaggio si pone di fronte ai due giovani. Ha una giacchetta corta, stranamente vistosa. Un album sotto il

braccio, uno sgabello pieghevole in mano.
La sua faccia si perde forse nel buio
dell'ombrello: comunque, in contrasto con
il suo abbigliamento, non mai visibile)

Lei - (quasi amorevole) Di nuovo qui! Lo sai che pericoloso
scivolare!

Terzo - (tossendo) Che cosa successo?

Lei - (aggiustandogli la sciarpa al collo) Con la tua tosse. Papi!
(Poi, notando che il terzo osserva il
giovane) Mi ha dato un passaggio sotto il
suo ombrello; stato molto gentile.

Terzo - Presentami, Patrizia, ti ho pure insegnato le buone
maniere.

Lei - (presentando) Papi, questo Giulio... stato molto gentile
con me.

Terzo - Grazie, signor Giulio: le sono molto grato. Sa, con la
nube, passeggiare di notte pericoloso per
una ragazza.

Giulio - (lieto) stato un vero piacere. Anzi, devo ringraziare la
pioggia che mi ha permesso questo
incontro tanto importante per me!

Terzo - (annuisce in silenzio; poi a lei) Sapevi di trovarmi nel
parco, vero? (Lui da a lei un'occhiata di
stupore, ma lei non pare avvertirla. Anzi s
attacca affettuosamente al terzo)

Lei - (bamboleggiando un po') Lasciarmi così sola con la nube
in giro, Papi! La piccola Patrizia! Cattivo!
Fortuna che ho trovato un cavaliere. (Si
avvicina a Giulio e gli cinge il braccio)
...Un cavaliere notturno! (Ride) Quanto
diverso da te! Questo collier me lo ha

regalato lui.

Terzo - Lei un'anima gentile. Ma anch'io ho un regalo per te...

Lei - (saltandogli al collo) Mostra! Mostra! (Batte le mani, mentre il terzo tira fuori l'erbario) Le alghe! Le alghe!

Terzo - Un momento! Me le fai cadere e poi non le trovo pi!
(Apre lo sgabello pieghevole e siede)

Lei - (a lui) Devi sapere che il maestro... ah, che sventata! Non te l'ho ancora presentato!... Giulio, ti presento il mio maestro.

Terzo - (porgendo la mano) Molto lieto. (Giulio stringe la mano disorientato, mentre Patrizia sta accoccolandosi ai piedi del maestro)

Lei - Devi dunque sapere che il maestro un collezionista famoso in questa citt. Vedrai che meraviglia!

Lui - Ti sporcherai, prendi il giornale... (Tira fuori di tasca il giornale)

Lei - Eh?... ah!... dammi... ma no, non fa niente... qui non ci sono che alghe, le alghe sono pulite... (Lui ripiega il giornale; il maestro ha aperto le pagine dell'erbario, lei guarda come una bambina un album di vignette)

Lei - Racconta, Papi! Vieni a vedere, Giulio!

Maestro - Questo il Polypus Viridis, giunto qui da noi verosimilmente a bordo di qualche piroscalo da carico proveniente dalle zone preartiche... Islanda o Lapponia. E quella la sua vera patria, ma ha attecchito anche da noi, grazie alla nube. Questa i'"Amoeba

Pluvia"...

Lei - Che colori! Che riflessi di ametista! Vero, Giulio?

Lui - Davvero. Non avrei mai immaginato che le alghe potessero avere dei colori simili. Sono orizzonti nuovi per me...

Lei - (gioiosa) Ero sicura che vi sareste intesi! (Al maestro)
Quando me ne fai un reggiseno?

Maestro - troppo rara, Patrizia, mi occorre almeno una dozzina d'anni per raccoglierne quanto occorre...
Vede, signor Giulio, l'Amoeba Pluvia segue un ciclo riproduttivo della durata normale di due secoli... (A lei) Patrizia, questo lo sai... non star 11 imbronciata, occorre un po' di pazienza! (La carezza, lei scrolla le spalle, ma poi torna subito ad appassionarsi al racconto) Ma assume queste tinte sfolgoranti nelle settimane poche: tre, quattro, in cui si verifica la procreazione per via di partenogenesi, che corrisponde al massimo orgasmo erotico dell'Amoeba Pluvia...

Lui - Ho capito. (Un lampo; e continuer a lampeggiare durante tutta la spiegazione del maestro. Poi i lampi si diraderanno fino a cessare del tutto)

Maestro - Lampeggia?

Lei - Di gi?

Maestro - No, ancora troppo presto... spesso si tratta di tempeste laterali...

LEr - Continua, continua!

Maestro - L'hai gi sentito tante volte, che bambina sei!
L'Amoeba Pluvia in quelle settimane... ma
tu hai freddo! Va' l che Papi ti ha portato il
tuo termos col t! (Tira fuori dalla tasca
interna della giacca un termos)

Lei - Che tesoro! (Dalla borsetta estrae un bicchiere di
celluloide) Ecco, cosi ne prendiamo un
sorso tutti e tre! (// maestro, che ha svitato
il bicchiere del termos, ne versa prima nel
bicchiere di lei, poi nel proprio. Lampeggia
intensamente)

Lei - Tieni! (Porge il bicchiere a Giulio)

Lui - Grazie.

Lei - (sempre seduta, civettando) Io, con chi bevo?

Maestro - (a lui) Zucchero? (Offre una bomboniera con
zollette)

Lui - Si, grazie.

Lei - Quante?

Lui - Be'... tre.

Lei - Dolce?! (Al maestro) Bevo con lui! (-4 lui) Abbiamo
proprio gli stessi gusti! (Tenendo il
bicchiere, lei fa bere Giulio e poi beve essa
stessa, un sorso a turno; e continua a
guardarlo negli occhi)

Maestro - (dopo avere sorseggiato) Dicevo dunque che
l'Amoeba Pluvia in quelle settimane, che pi
o meno cadono sempre nella stagione
piovosa, assume questa tinta lucente, quasi
elettrica. Il che la rende riconoscibile
anche nella nebbia. Ancora un sorso d t,

signor Giulio?

Lui - No grazie, sto bene così.

Maestro - Poi, nel giro di qualche ora, impallidisce e si spegno.
Si tratta di coglierla, naturalmente a procreazione avvenuta - per salvaguardare la specie che rischia di estinguersi - ma in quell'ora di tempo, in cui il suo splendore si mantiene allo stato parossistico. Si tratta quindi di scovare questi esemplari, di seguirli per settimane e di sorvegliarli nella loro crescita erotica.

Lui - Interessante, interessante...

Maestro - E qui c'è la mia sorpresa per te. Patrizia: una nuova specie di alga monocotiledone! (Patrizia batte le mani felice) Appartenente verosimilmente... (Estrae una lente e con quella osserva l'alga) ...alla sottofamiglia delle papillacee... Il colore non gran che, ma... sentila! (Passa Valga sul collo di lei: Patrizia a sua volta la prende subito e se la passa sul collo e sul seno sotto l'abito)

Lei - Ah... ah...! (Sembrano aneliti di piacere e di sofferenza) terribile, Papi...

Maestro - Sai come la chiamerò? la "Patricia Virgo".

Lei - Oh, Papi!... ma non sono degna! grazie!... Ah... ah...!
Prova, Giulio, senti che delizia! (Porge l'alga a lui, che la strofina un momento fra le mani e la restituisce infastidito. Poi cava il fazzoletto e si asciuga le mani. Lei scoppia in una risata argentina) Sei un genio, Giulio, ma le alghe non sono proprio il tuo forte. (-4/ maestro, quasi per scusare

Giulio) Il suo forte sono le stelle, quelle sì.
(Si ripassa le alghe sulla pelle) Ah... ah...

Maestro - Su, ora non sciuparla! (A lui) Appena le ho colte, le sottopongo a un processo di cristallizzazione, che ho inventato io e allora resistono a qualsiasi attrito. Diventano compatte e così non si sgranano a contatto con la pelle femminile. Eh, mi costano della fatica, vero. Patrizia? (Il maestro comincia ad appuntare con grande cautela le alghe al suo erbario, traendo degli spilli dalla falda del cappotto)

Lui - (a lei) Scusa, posso parlarti un momento.

Lei - Certo, caro. (Si alza in piedi e lo segue per qualche passo)

Lui - Insomma, chi ? (Il dialogo si svolge in modo che il maestro, intento al suo lavoro, sente tutto; ma egli non dà mostra di esserne minimamente interessato)

Lei - Il maestro, te l'ho detto.

Lui - Ma non lo chiami papà?

Lei - Lui? (Ride) Ma lui papà! Da tanti anni papà! il suo soprannome...

Lui - Io non capisco. Patrizia: tu, lui... che cosa siete l'uno per l'altro? Scusami sai, se sono un po' nervoso.

Lei - Figurati, Giulio, fra di noi... Lui, te l'ho detto, il mio maestro... era già mio maestro quando avevo appena dodici anni... non capisci? Ero sua allieva. Che cosa c'è fra maestri ed allieve? normale, no? Niente di più.

Maestro - (equivocando sull'antipatia che Giulio comincia a provare per lui) Eh!... io le sembra un poeta, signor Giulio... e invece sono semplicemente lungimirante...

Lei - un pioniere, papi, un vero pioniere!

Maestro - Quando il trattamento delle alghe sar portato sul piano dello sfruttamento industriale, vedr che rivoluzione sul mercato mondiale dei materiali plastici...

Lei - (interrompendo) La sciarpa, papi! (Il Maestro gliela porge ed essa si asciuga le gambe sotto la gonna)

Maestro - ... Si assister allora alla vittoria delle economie dei paesi nordici, dove questa nuova materia prima abbonda. Per questo, io sto gi brevettando i miei processi di cristallizzazione...

Lui - (a lei, dopo qualche esitazione) Possiamo andare adesso?

Lei - (lo guarda stranamente) Andare... son cosi bagnata ormai...

Lui - (sottovoce, energico) Andiamo. (La prende sottobraccio e si avvia)

Lei - (passiva e un po' timorosa) Ma il maestro? Be', in fondo lui ha le sue alghe, non ti pare?

Lui - Certo.

Lei - E fra noi non cambiato niente, vero?

Lui - stato solo un momento... d'incertezza.

Lei - Si, d'incertezza. Ho avuto tanta paura; certe volte ti sento cosi distante.

Lui - Sei una bambina. (Il Maestro, che ha chiuso il suo erbario, e raccolto il suo sgabello, ora li insegue)

Maestro - Patrizia, hai finito col signore?

Lei - (precipitosamente) Sì, sono una bambina, una bambina, ripetimelo per favore!

Lui - (freddo) Sei una bambina. (Il Maestro cammina ora a fianco della coppia, naturalmente dalla parte di lei)

Maestro - E lei, signor Giulio, si ricordi lei che ha l'aria di disprezzarmi... sì, non lo neghi! in ogni pioniere c'è la stoffa di un poeta! (Pausa. Il Maestro stende la mano verso Patrizia, ma lei finge inizialmente di non avvertirla)

Lei - Perché te la prendi così, Giulio! (Lo abbraccia; lui non reagisce) Ora mi fai stare in pena!

Lui - Non vuoi dedicarmi neppure cinque minuti di pena? (Ride amaramente)

Lei - Diventi cattivo. È giusto, me lo merito. No, non me lo merito.

Lui - Ti dispiace almeno un po'?

Lei - (con slancio) Sì, sì, oh Giulio! Mi dispiace! Comprendimi un po' anche tu! non mica così facile! Ma se mi aiuti, ce la faccio. (Singhiozza sulla spalla di lui)

Maestro - Patrizia, devo far presto in laboratorio! Altrimenti, addio Patricia Virgo!

Lei - Oh sì! (A lui) Non stare così, di' qualcosa, non farmi andar via così...

Lui - Devo consolarti io forse?

Lei - Adesso mi odi. (Pausa) Ti devo restituire il tuo regalo. (Si toglie il collier) Vorrei tenerlo per ricordo...

Maestro - (ridacchiando) Eh, giovani... giovani...

Lei - Anzi, in pegno... per quando... (Piange)

Lui - Tienilo.

Lei - Mi odi? O ti sono gi indifferente? No, mi odi. Preferisco cosi, perch non si sa mai. (Al Maestro) Mi odia. (A lui) Ma io non posso farci niente. (A poco a poco anch'essa ha steso la sua mano verso quella del Maestro e ora quella di lui la agguanta) Non posso farci niente. (Resta indietro insieme al Maestro, sempre camminando) Non posso farci niente... (Scompare nell'ombra e la voce giunge per l'ultima volta dal buio. Rimasto solo, lui si avvia e comincia a fischiettare il solito motivo. Cammina mani in tasca apparentemente indifferente. Poi si soffrega le mani con notevole ottimismo)

Lui - Adesso che sono libero, comincia per me una vita nuova. (Estrae di tasca un taccuino e lo sfoglia) Adesso devo pensare al mio lavoro ed al mio avvenire. Quante faccende arretrate!... e quante lettere da scrivere! Con questa pioggia scrivere dev'essere un vero piacere. La mia camera molto accogliente, ed ben riscaldata. Comincer dalla mamma. Poveretta, come l'ho trascurata in questi ultimi tempi. Penser che sono malato: che ho il raffreddore. Per le mamme non esiste che il raffreddore... Domani le scrivo una

lettera di quattro pagine. Ci vuole così poco a rendere felici i vecchi!.... Devo pensare a lei ora, pensare a chi mi vuoi bene... (S'interrompe: sdraiati nella posizione di prima scorge in un angolo i due coniugi sotto il loro ombrello)

Donna - (continuando a lavorare ai ferri) Ben tornato, signorino.

Lui - E un vero piacere rivederli.

Uomo - andato tutto bene? (La donna lo zittisce, mentre l'uomo ridacchia)

Lui - Benissimo... salvo qualche rospo.

Donna - Quest'anno sono di una specie più grossa degli anni scorsi.

Uomo - Ma no, ogni anno si dice la stessa cosa.

Lui - E qui da loro tutto bene?

Donna - Così, da buoni vecchietti...

Uomo - Uh, che esagerata!

Donna - Non ci va più di andare in giro. Si aspetta qualche notizia della nube.

Lui - (all'uomo che legge sempre il suo giornale) I giornali non ne parlano? che succede di nuovo? tanto tempo che non vedo i giornali.

Uomo - Solite storie: infortuni, l'autostrada Est chiusa al traffico per l'invasione delle rane... Notizie stagionali.

Donna - meglio starsene tranquilli, in questa stagione, invece di andare in cerca di guai; e mettere il

tempo a profitto.

Lui - la sola cosa che conta. Anch'io ho tanto da fare. (Si avvia)

Uomo - Si faccia vivo, quando ripassa!

Lui - Non dubiti. Li ritrovo ancora qui?

Donna - Senz'altro. Finch non giunge l'alta marea... (Lui si avvia verso il fondo. Si erge di nuovo di fronte a lui la panca sopraelevata. I coniugi continuano le loro occupazioni osservandolo in silenzio)

Lui - Che strano, son di nuovo qui... come mai?... Devo essere tornato sui miei passi... (Dopo qualche esitazione, sale i gradini)

Uomo - Mi sa che tornato sui suoi passi... Quando si ritorna - dopo - vuoi dire che la cosa non ha funzionato.

Donna - Se ti occupassi dei fatti tuoi?

Lui - (giunto in cima, fermo presso la panca) Chiss poi perch. Chiss che cosa successo. (Con improvvisa allegria) Ma qui riposer benissimo stanotte; gi tardi: mi conviene riposare bene per recuperare tutte le mie forze, senza perdere tempo prezioso! (Tira fuori il giornale e lo stende con cura sulla panca, quasi si preparasse il letto. Poi raccoglie un sasso che pone a guanciaie. Infine si stende restando appoggiato su un gomito, soprappensiero. Dopo un momento strappa un pezzetto del giornale e cerca di leggere qualche brandello di notizia)

Uomo - Vorrebbe qualcosa da leggere: lei gli manca... gli manca...

Donna - La smetti di fare il pettegolo?

Lui - (appallottola il pezzo di giornale e lo butta, poi si stende supino con l'ombrello sempre aperto in mano) Ah, stendersi quando si stanchi che piacere! (Pausa) E lass brillano, così sole... le stelle... (Ride quasi singhiozzando) Stupido!... stupido!... (Nuova pausa) Se tornasse, credo che sarei molto diverso. Ho sbagliato tutto. Se tornasse, credo che sarei molto cinico e molto spiccio. Forse avrei dovuto scoprirmi meno, mostrarmi più indifferente. Se tornasse... Stupido. (Fischietta) Per fortuna, c'è il sonno. (Si gira su di un fianco, spalle al pubblico. L'ombrello resta sospeso sopra il suo capo senza che egli lo tenga più) Se tornasse... (Si addormenta. Si sente la pioggia assidua sulle foglie del parco)

Uomo - Dici che sogna?

Donna - (osservando l'addormentato) Mi pare di no.

Uomo - Non consigliabile nelle sue condizioni. I sogni sono pericolosi quando si infelici: sono sempre sogni belli, e dopo c'è il risveglio... (Silenzio) Credi che lei fosse malefica? (Lamento di lui; s'interrompono)

Donna - (sottovoce e sempre lavorando) Adesso finirai per svegliarlo con la tua chiacchiera! (Poi, preoccupata) Era molto soave.

Uomo - Appunto. E il fatto che lui sia tornato sul posto...

Donna - Può essere avvenuto il contrario. O qualcosa di diverso: scompaiono tante persone con questa nebbia...

Uomo - Il dato di fatto che tornato lui. O spera o ha dei rimorsi. O lei lo ha abbandonato o lui l'ha uccisa. Per questo, tornato. Delinquenti ed amanti tornano sempre sul posto, dopo.

Donna - (ironica) Quanta dottrina! (Mentre parlano, la panca lentamente svanisce nel buio con il suo uomo addormentato. Resta l'ombrello sospeso in aria)

Uomo - Vedi, ha lasciato anche l'ombrello. Caso lei ci ripensasse. Quindi lei che ha abbandonato lui.

Donna - L'ombrello potrebbe anche averlo dimenticato: un semplice lapsus freudiano.

Uomo - Non discuto: ma sarebbe una prova di pi. In questo caso, lo ha lasciato inconsciamente, perch l'ombrello un arnese particolarmente favorevole ai contatti... Pensa solo che simbolo onirico, psicanalitico: un'asta confitta in una conca...

Donna - (aggressiva) Tu mi parli un po' troppo di ombrelli!...

Uomo - (preso alla sprovvista) Be', prima di conoscerti...

Donna - Non voglio sapere, non m'interessa.

Uomo - Che c'entra! Fa solo piacere che certe consuetudini ataviche si conservino... con tutta questa motorizzazione in giro... Sar all'antica, ma era pi poetico.

Donna - Ecco. L'hai detto. Sei all'antica. E quindi leggi bene il tuo giornale e lasciami lavorare.

Uomo - Non finiremo mica per raffreddarci, noi due, a causa di un estraneo, e dei suoi lapsus! (Si

rappacificano) Il calore domestico la cosa
cui tengo di pi.

Donna - Non te lo far mai mancare. Su, su, a dormire adesso!
(Soffia sulla candela, che si spegne. La
coppia dei coricati svanisce nel buio, che
resta così assoluto. Poi lampeggia e tuona.
Si leva un fortissimo vento, che sospinge
improvvisamente in scena e squassa con
violenza una folla di ombrelli con i loro
rispettivi personaggi. Fermo e sospeso a
mezz'aria sta sempre l'ombrello di lui, in
attesa di una mano che lo raccolga e gli
restituisca la sua funzione. Il vento
trascina gli ombrelli in un vero balletto
accozzando e disgregando i gruppi,
sollevando ed abbattendo, rovesciando e
sconquassando gli ombrelli. Da un
grappolo di ombrelli ad un tratto spunta
fuori lei. Con aria mezzo malsicura e mezzo
disinvolta si avvicina all'ombrello. Tiene in
mano un mazzolino di violette. Dopo
essersi guardata in giro, appende le
violette alle stecche dell'ombrello sospeso)

Lei - (mentre compie l'operazione) Certo che torner. (Poi
attende. Dopo qualche momento, squassata
dal vento, strappa le violette e le butta a
terra, quasi piangendo) Guarda un po' se
devo stare ad aspettare così, sotto il
temporale! Ma una vendetta! Dovevo
capiirlo subito! Ha lasciato l'ombrello per
illudermi, per ingannarmi... ed io ingenua!
(Si lascia cadere a terra piangendo) Una
vendetta! certo che non torna! figuriamoci
se torna: di sesso maschile, lui!... Come
sono rigidi, come sono dogmatici! Che me

ne importa a me delle alghe! Bisogna anche saper capire, saperle intuire, certe cose! (Piange afferrata all'ombrello) Ma loro niente! E il loro amor proprio che rovina tutto! quell'odioso, impettito, inamidato amor proprio! Come lo detesto! poterglielo dire almeno! Ah sono stanca di tutti... Voglio chiudermi in casa, sola, con le mie alghe, con il mio pipistrello cieco, che, almeno lui, viene a pigolararmi in grembo... troppo faticoso!... e che la nube non finisca mai pi... (Dal fondo compare lui. Lei tace, sempre a terra. Lui si avvicina. Lei si aggiusta e dopo un silenzio) Ho visto l'ombrello e allora ho pensato...

Lui - L'ho dimenticato. (Fa l'atto di prendere l'ombrello)

Lei - (timida e impertinente) Mi aiuterai ad alzarmi almeno?
(Lui la aiuta e lei si appoggia al suo braccio pi del necessario. Appena in piedi corre a raccogliere le violette e si avvicina a lui con quelle)

Lui - (ironico) - Oh, violette...

Lei - (protendendosi) Me le appunti? (E candida ed impavida)

Lui - (aggressivo, senza eseguire) E... il "Maestro"?

Lei - Oh, sempre l con le sue alghe, poveretto.

Lui - (dopo un istante di sorpresa, sostenuto e sarcastico) Fagli i miei saluti e i miei complimenti. (Fa il gesto di avviarsi) Anche per le alghe, naturalmente.

Lei - Non conoscevo un Giulio velenoso.

Lui - Ed io una Patrizia... una Patrizia...

Lei - (innocente) Una Patrizia come?... E di!!o!

Lui - Sei straordinaria, parola d'onore! Hai almeno il dono di stupirmi sempre!...

Lei - gi qualche cosa.

Lui - (recitando la freddezza) ... ma questa conversazione inutile... Lieto di averti rivista e... (Lei ride)
Perch ridi ora?

Lei - Giulio!... dobbiamo proprio recitare il melodramma d'uso?

Lui - (ferito) Hai ragione, ciao. (S avvia, ma lei lo blocca e lo trascina dolcemente per qualche passo)
Ma come fate a cambiare, a camuffarvi, a simulare cosi: questo solo vorrei sapere!

Lei - (tagliante) Scherzi della nube.

Lui - E io illuso, cascato in pieno!...

Lei - Come un bambino, suppongo...

Lui - Tutto gentile, onesto...

Lei - Onesto; poi?

Lui - ... romantico...

Lei - (freddamente) Non direi solo romantico.

Lui - ,... l'ombrello sotto la pioggia, i regali da fidan-zatino...
(ride) e lei le alghe sulla pelle... sul corpo...

Lei - (arrossendo e coprendosi il volto) Ti prego di essere pi casto: almeno nel modo di esprimerti, se non sai esserlo nel modo d pensare!

Lui - (sbalordito) Pi casto, io?

Lei - (quasi piangendo) Non hai il diritto di ferirmi così!... Mi
pento di aver permesso che tu mi rivolgessi
la parola per strada.

LUI - Sapessi io!

Lei - E compiangiti ora! su, compiangiti! Son qua.

Lui - Sei molto misericordiosa! ma il maestro non ti star
aspettando nel laboratorio, poveretto?

Lei - (con un sospiro di pazienza) una vecchia storia, Giulio!
tutti hanno una vecchia storia!

Lui - Ma quel che vuoi dire questa storia! quel che rivela di te!

Lei - Giulio, ti prego per l'ultima volta di essere più pulito nelle
tue congetture! Altrimenti me ne vado e
non mi vedi più.

Lui - Con lui! Ma ti rendi conto? (Ride) Con quel mi sai dire
almeno perché non ha faccia?

Lei - un naturalista, Giulio!... Ah com'è faticoso coi giovani...
sempre inquisizioni! come se tutto potesse
essere spiegato...

Lui - Mentre coi vecchi, no?

LEI - Mentre coi vecchi no!

Lui - E allora stacci, e a non rivederci mai più! (Lui le ha
strappato di mano l'ombrello, lei cade per
terra, ma lo trattiene per un braccio.
Trascinato, a un certo punto cade anche lui
e così combattono con amore e con odio
accavallando le battute e scuotendosi l'un
l'altro in mezzo alla tempesta)

Lei - No, Giulio, non fare così!

Lui - Non ti conosco, non ti ho mai conosciuta: io ho conosciuto un'altra persona!

Lei - Ero io, sono io!

Lui - Mi piaceva tutto di lei! ecco, pensavo: la solitudine finita, pensavo.,.

Lei - la nube, la nube! tu non sai che cosa vuoi dire per una ragazza...

Lui - ... ora c' qualcuno, c' qualcuno, pensavo...

Lei - ...vivere nella nube per una ragazza-

Lui - Quella era Patrizia, non tu!

Lei - Sono io Patrizia! io Patrizia!

Lui - ... così ambigua, falsa, con relazioni inconfessabili...

Lei - Mi fa solo pena ormai, solo pena, lo vuoi capire?

Lui - ... con i tuoi gusti vegetali... chimici...

Lei - No! non sono una ragazza da laboratorio io!

Lui - Perch? che cosa ti ho fatto io...

Lei - E tu perch mi hai lasciato andar via con lui?...

Lui - ...perch tu mi facessi soffrire così?

Lei - ... perch non mi hai strappato a viva forza? (Da questo momento le battute vengono pronunciate contemporaneamente dai due protagonisti e si perdono nei loro singhiozzi)

Lui - E ora... non c' più niente da fare...

Lei - Sì... sì, invece...

Lui - Sei qui e non puoi farci pi niente...

Lei - Si, invece! tu mi ami ancora...

Lui - Ti odio, ti odio!

Lei - Giulio, non te n'accorgi nemmeno quanto mi ami...

Lui - No... no... no...

Lei - Si... si... si... Mi ami, ci amiamo!

Lui - ... nemmeno se lo volessi...

Lei - Oh, quanto ci amiamo!

Lui - ...potrei pi amarti!

Lei - Tesoro, tu mi adori! mi adori!

Lui - (ride convulso) No... no...

Lei - E anch'io te!

Lui - No... no... (Ma la sua resistenza si affievolisce)

Lei - Si, e tutto torner come prima... ancora possibile...

Lui - No... no,..

Lei - ... come prima, ne sono sicura, tutto ricomincer da capo...
zitto! (Lo bacia. Lui la bacia a sua volta: con tristezza, con rabbia, con passione, con disperazione. Il temporale infuria sempre. Continuano a trascorrere ombrelli squassati dal vento che si rimorchiano i loro personaggi malconci. Ma il vento ora non tocca pi i due giovani, sembra ignorarli. Si alzano silenziosamente, quasi solennemente, guardandosi negli occhi. Si baciano ancora. Poi avanzano immuni dalla tempesta, compresi in se stessi)

Lei - tutto passato, vero?

Lui - Tutto passato.

Lei - E noi ci vogliamo bene.

Lui - Sì.

Lei - Ci vogliamo bene, vero?

Lui - Occorre dirlo?

Lei - No, in fondo non occorre.

Lui - Grazie. (Pausa) Hai freddo? ti do l'impermeabile? (Fa l'atto di toglierselo)

Lei - No, non c'è bisogno. (Lui non si toglie l'impermeabile)

Lui - Posso darti ancora un bacio?

Lei - Ma certo, Giulio, che dici? (Lui la bacia un po' freddamente)

Lui - bello baciarti. (Lei sorride, ma fraintende) Non li dimenticher tanto facilmente i tuoi baci...

Lei - Caro... (Poi, ripensandoci) Perch hai detto dimenticare?

Lui - Non so... (Amaro) Sai baciare tu...

Lei - Ah. (Pausa) Ci siamo. (Sorride ironicamente) Come siete tutti provinciali.

Lui - Non credo di essere provinciale,

Lei - ...all'antica! Ma sì, ci tieni all'innocenza, alla purezza. Anche tu. Gira gira, ci tenete tutti.

Lui - "Ci tenete tutti..." (Enumerando) Prima il "Lei", poi il "tu", e ora il "voi"... La parabola conclusa, mi pare. (Segue un lungo silenzio. Il vento si

va acquetando. Il cielo si rischiara)

Lui - Ha smesso di piovere. Guarda, c' l'arcobaleno.

Lei - Gi... che bello. (Silenzio) Guarda quelle tre stelle in fila.

Lui - Sembrano tirate con una squadra. (Silenzio) gi mattino.

Lei - Che freddo. Non vedo l'ora di essere a letto.

Lui - Da che parte vai?

Lei - Di l. (Pausa) Prender un taxi. (Si fatto chiaro. Sullo sfondo aurora del cielo ricomparsa la sagoma del portone d'inizio. L'ombrello di lui tutto sbrindellato e disegna sul cielo le sue stecche scombinare. Altri scheletri di ombrelli si disegnano sul cielo; altri giacciono rotti al suolo. tutta una patetica natura morta di ombrelli chiusi, aperti, rovesciati, sconquassati, stracciati, variopinti, che appare come dopo una devastazione, Lei si allontana frettolosa senza volgersi. Lui butta via il suo ombrello, oltrepassa il portone e si avvia lentamente verso il fondo)

FINE

Questo copione è stato visto: